

Titoli dei ritiri mensili

1. In cammino con Ignazio: **convertirsi**
2. In cammino con Ignazio: **essere intimi con il Signore**
3. In cammino con Ignazio: **fare sinodo** (riflettere, dialogare, ascoltare)
4. In cammino con Ignazio: **fare discernimento**
5. In cammino con Ignazio: **essere contemplativi in azione**
6. In cammino con Ignazio: **vivere tutte le cose nuove in Cristo**
7. In cammino con Ignazio: **scegliere i poveri**
8. In cammino con Ignazio: **curare la casa comune**

In cammino con Ignazio: **convertirsi**

1. Costatiamo continuamente che non è difficile riconoscersi peccatori e bisognosi di perdono; né è difficile individuare difetti e mancanze.
Tutto ciò non è cosa da poco, in un contesto come il nostro nel quale il senso del peccato sembra del tutto scomparso.
Ma se lo sguardo non si ferma “all’orizzontale” (*come vanno gli altri?*) ma “in verticale” (*cosa merita Dio da parte mia?*) allora dobbiamo concludere che Dio non è, di fatto, l’assoluto della nostra vita e delle nostre intenzioni: affermiamo come principio, disattendiamo di fatto.
2. Tutta la dinamica degli ES – dal *PeF* alla *Contemplatio ad amorem* - è in funzione della conversione: individuare le “mozioni” sregolate per approdare alla completa adesione al Signore.
Non a caso, fondamentale è l’importanza che S. Ignazio attribuisce agli **esami di coscienza**: esercizio spirituale fondamentale, più importante ed efficace della stessa contemplazione.
3. Siamo stati educati alla confessione frequente (impossibile smentirne l’importanza).
Come mai, dopo che decine e decine di volte abbiamo chiesto perdono delle nostre colpe, siamo rimasti tiepidi, sempre negli stessi errori? Ci siamo sì riconosciuti peccatori, senza mai aver seriamente individuato e deciso in che cosa, perché e come convertirci?
4. Non ci si converte in un colpo solo. E’ un cammino, che – come quando di va in montagna – si attua perché il piede che si muove lentamente ma continuamente si posiziona più in sù.
E’ la perseveranza che fa salire, non la corsa breve (seppur veloce e spettacolare o emozionante).
5. La conversione ha del *pellegrinaggio*: non è comoda, è per strade secondarie (*per agros*), disagiate, non protette; è una marcia solitaria, spesso senza testimoni e senza garanzie esterne. Ogni passo è conquistato e ogni passo ne richiede un altro; c’è qualche sosta, ma non si è mai in vacanza e non ci si può fermare fino a che non si arriva alla Santa Meta.
6. Voler “fare meglio” (*il magis*) è una scelta-dono: non è un atteggiamento semplicemente spontaneo (di natura nostra siamo più *stanziali* che *pellegrini*); è una grazia da chiedere e da corrispondere.
7. La Vita Consacrata non dovrebbe – nel mondo attuare – testimoniare con molta forza ed evidenza che è proprio un cammino di **conversione permanente** che Dio merita da parte di chi lo ama e che il mondo necessita? E che questo cammino è **gioioso**?

1. In cammino con Ignazio: essere intimi con il Signore

1. Negli ES S. Ignazio suggerisce continuamente di entrare il colloquio con il Signore e stare con Lui “come un amico sta con un amico”.

Potrebbe essere questo un costante punto di verifica: **“Nel corso della giornata e nel bel mezzo delle operazioni e delle responsabilità, ho operato alla sua presenza e a sua maggior gloria”?**

E' quanto – del resto – S. Ignazio suggerisce di chiedere ad ogni esercizio:

*(cfr ES 46: La preghiera preparatoria consiste nel chiedere a Dio nostro Signore la grazia che **tutte** le mie intenzioni, le mie attività esterne e le mie operazioni interiori tendano **unicamente** al servizio e alla lode della sua divina Maestà).*

2. I servizi pastorali e le incombenze varie – malgrado i praticanti siano diminuiti di molto – sono aumentati e diventati più difficili da espletare.

Ciò che in un passato non molto lontano era abbastanza sicuro e preparato, ora si presenta molto più difficile da attuare e molto più incerto sul versante dell'efficacia.

Ciò che sostanzia per il 90% la prassi pastorale non regge più (né riusciamo a intravedere realizzazioni alternative adeguate).

Niente ci garantisce che la nostra azione pastorale avrà successo.

3. C'è un solo punto nel quale siamo sicuri di poter essere nuovi, veramente efficaci e alla lunga significativi: il nostro intimo rapporto con il Signore. E' l'unico spazio nel quale nessuno e niente può entrare come un ladro; l'unico campo dal quale possiamo strappare la gramigna, l'unico terreno nel quale possiamo essere sicuri che lo Spirito produrrà il 100 per 1!

4. Queste considerazioni si legano necessariamente a quelle che incontreremo in altri ritiri: *cercare e trovare Dio in ogni cosa, essere contemplativi nell'azione* ecc. Tutto si tiene: sono tanti aspetti di un'unica realtà.

5. Possiamo aprire uno **spazio di esame** ben preciso e importante (anche per uscire da una prassi slavata e ambigua):

a) di quale “intimità” è impregnata la nostra **Celebrazione Eucaristica** quotidiana?

b) di quale “intimità” è impregnata la **celebrazione** della **Liturgia delle Ore**?

c) a quale “intimità” la **lectio divina** – costantemente e accuratamente praticata – ci conduce?

Quesiti importanti perché troppo spesso le nostre appaiono più “cerimonie” che “celebrazioni”.

6. A p. Nardelli, il prof. Lazzati - ammalato grave - domandava: “Padre, mi parli di Gesù”. Se qualcuno di facesse la stessa richiesta, potremmo cominciare dicendo: “Il Gesù con il quale io vivo e che io personalmente conosco...”? e come andremo avanti? Che esperienza intima saprei e potrei raccontare?

2. In cammino con Ignazio: **fare sinodo** (riflettere, ascoltare, dialogare)

1. Il tema della **sinodalità** è all'ordine del giorno.
E' da evitare che si riduca (come tanti altri temi) a slogan, molto sonori e seducenti (*chiesa dei poveri, chiesa in uscita, nuova evangelizzazione, culmen et fons*) ma vuoti di contenuto.
2. **sin-odos**: camminare insieme, comporta alcune cose fondamentali:
 - a) avere la stessa meta
 - b) stare al ritmo del gruppo (che avrà a che fare con il passo del più debole)
 - c) condividere le fatiche, in modo che il primo non resti mortificato, l'ultimo non venga escluso, il più bravo non resti schiacciato dalla fatica, ecc.
3. I tre verbi utilizzati nel sottotitolo appaiono importanti.
 - a) **riflettere** (che comporta *informarsi e conoscere*) non è solo pensare in qualche maniera, avere delle idee, ma fare la fatica di *pensare in proprio* per poter capire il pensiero altrui, valutarlo, e poterlo confrontare con le acquisizioni e conclusioni personali.
Se si disattende la riflessione personale, si corre il rischio di attaccarsi alla coda della prima sirena che passa (se manca una personale convinzione facilmente si resta sedotti dall'altrui propaganda), di restare sostanzialmente indifferenti di fronte agli eventi o di scappare impauriti.
 - b) **ascoltare** per comprendere fino in fondo il pensiero, la cultura, la sensibilità, la storia e la parte di verità del prossimo.
E' un'operazione basilare, una *conditio sine qua non* di convivenza e l'atto di accoglienza/ giustizia fondamentale. Senza ascolto, l'altro facilmente resterà uno sconosciuto non accolto.
 - c) **dialogare** per poter individuare tutte i punti comuni, le mediazioni possibili, i tratti di strada che si possono percorrere assieme e rispettare il massimo possibile le reciproche diverse sensibilità.
I valori non sono negoziabili (ne va dell'identità); le modalità e le condizioni per attuarli sono opinabili, il compromesso "positivo" va ricercato con pazienza, spesso la scelta del male minore è necessaria.
4. Alla **sinodalità** dobbiamo convertirci.
Non è più né possibile né giustificabile procedere per conto proprio: se le Diocesi fanno testo a sé; i presbiteri vivono in un mondo a parte nei confronti dei laici; i laici facilmente delegano o diventano più clericali dei preti; le parrocchie si atteggiavano indipendenti e autosufficienti; i piani pastorali diocesani sono una cosa, la pastorale ordinaria tutt'altro...invece che una sinfonia si continuerà ad eseguire una musica dissonante e deludente.